

UBI BANCA E CENTRO EINAUDI: RAPPORTO SULL'ECONOMIA GLOBALE E L'ITALIA

Nel 2019 la diminuzione della crescita economica ci sarà



Mario Deaglio

Rosaria Ravasio

Una manovra presentata come espansiva, che invece avrà sicuramente un impatto negativo sulla crescita economica del Paese. Le conseguenze? Abbassamento del livello del benessere per tutta la popolazione, allargamento della forbice tra ricchi e poveri, fuoriuscita di denaro verso altri Paesi a causa del reddito di cittadinanza, aumento dell'Iva e diminuzione dei consumi.

Questo quanto emerso dalle parole dell'economista torinese Mario Deaglio, che lunedì sera a Milano ha presentato il "XXIII Rapporto sull'economia Globale e L'Italia", promosso da UBI Banca, in partnership con il Centro Einaudi. Un'occasione imperdibile per approfondire temi di portata globale riguardo all'economia e alle relazioni tra Stati.

Professor Deaglio, è giusto considerare l'anno 2019 a rischio rallentamento per l'economia

«Sì, il rallentamento c'è già, ed è dovuto ad una serie di fattori a livello mondiale. Il primo fattore è il cambiamento della politica americana, e quindi l'ostinazione americana nell'aver accordi bilaterali, in una sorta di nuovo protezionismo, e questo porta all'indebolimento dell'economia cinese e, attraverso la Cina, all'indebolimento dell'economia di tutto il mondo. La frattura prin-

cipale, quindi, corre lungo l'Atlantico ma non è l'unica. C'è anche quella tra Gran Bretagna e Europa con Brexit, e tra Europa e Russia, ad esempio».

L'Euro ha 20 anni e sembra attraversare un'ulteriore fase di difficoltà. Quali saranno gli altri dossier importanti per l'Europa?

«Intanto le difficoltà dell'Euro sono "nate insieme" all'Euro e semplicemente cambiano pelle anche loro con l'evolvere delle situazioni. Gli altri dossier saranno quello delle conseguenze della Brexit, come si configurerà all'inizio dell'estate con tutti i suoi colpi e contraccolpi, l'incertezza politica e della collocazione dell'Europa nel mondo, le disuguaglianze cresciute negli ultimi anni e la crisi demografica, con una popolazione sempre più vecchia. Metà della popolazione europea ha più di 40 anni. Questo significa che nei prossimi decenni la popolazione diminuirà e contribuirà sempre meno agli investimenti».

Il titolo del rapporto 2019 è "Il mondo cambia pelle?". E l'Italia?

«L'Italia "deve" cambiare pelle non una volta, ma due volte almeno. Perché? Perché mentre gli altri facevano riforme di struttura molto importanti noi siamo stati quasi fermi. Non solo: sta cambiando pelle già, visibilmente, per quanto riguarda la sua struttura produttiva: la maggiore importanza del "Made in Italy", la maggiore importanza dell'enogastronomia, la maggiore importanza di settori specialistici della meccanica - soprattutto di piccole e medie imprese - stanno dando al Paese un volto nuovo, che appare direttamente in collegamento con l'economia globale».



Il mondo dovrà cambiare, ma l'Italia dovrà fare sforzi doppi, perchè gli altri hanno fatto riforme di struttura, lei no

